

**XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno a**  
**LETTURE: 1 Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5; Mt 14,22-33**

Nella Prima Lettura di questa *XIX Domenica del Tempo ordinario* - tratta da 1Re (cfr. 1Re 19,9a.11-13a) - ci viene raccontata la **teofania**, la manifestazione di Dio al *profeta Elia* sul monte Oreb. A sua volta anche il Vangelo, tratto dal capitolo 14 di san Matteo (cfr. Mt 14,22-33) presenta una **crisofania**, una manifestazione della potenza divina che abita in Gesù: è il racconto del suo camminare sulle acque davanti ai suoi discepoli sul lago di Galilea.

In questa domenica, pertanto, il nostro sguardo è chiamato a concentrarsi sulle *manifestazioni di Dio*, in particolare sulla loro dinamica per la nostra crescita spirituale.

Ciò che caratterizza il racconto della manifestazione di Dio al profeta Elia è anzitutto l'affermazione della sua libertà e della sua leggerezza. Sul monte, nel luogo ritirato dove si trova, il Profeta fa esperienza in primis di un «vento impetuoso», ma Dio «non era nel vento»; poi subisce «un terremoto», «ma il Signore non era nel terremoto»; infine si vede coinvolto in un incendio, «un fuoco», «ma il Signore non era (neppure) nel fuoco» (19,11-12). È raggiunto, infine, dal «sussurro di una brezza leggera» (19,12): qui e solo qui Elia «si coprì il volto con il mantello» (19,13) intuendo finalmente la **presenza reale del Signore**. Così dal susseguirsi di tutti questi fenomeni Elia comprende, dopo aver dato sfogo al suo zelo e alla sua ira ardente – attraverso l'uccisione del quattrocento profeti di Baal istituiti dalla regina Gezabele -, che Dio non può imporre la sua presenza in maniera violenta e aggressiva, come fanno il vento, il fuoco e il terremoto. **“Dio desidera essere creduto e accolto nella libertà**, nel peso leggero di una presenza/assenza che solo la fede può intuire ed accogliere. Questa esperienza purifica il cuore di Elia, costretto infine a spogliarsi di tutte le immagini di una divinità potente e intollerante. Attraverso un lungo cammino, dentro sé stesso nella solitudine del monte, Elia giunge a scoprire e ad accettare che **Dio è leggero**, lieve come una brezza” (cfr. fra R. Pasolini, *commento a Mt 14,22-33*).

Anche nel Vangelo ci viene detto questo: i discepoli, seguendo Gesù, giungono all'esperienza di Lui come di un **Volto “leggero” di Dio**. Ma da cosa lo si capisce?

Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù - costringendo i discepoli a salire sulla barca per precederlo sull'altra riva «*finché non avesse congedato la folla*» (Mt 14,22) - educa a suoi a non far troppo conto sui segni che generano entusiasmo. Soprattutto se si tratta di segni che si prestano a una lettura miracolistica. I discepoli, a malincuore, obbediscono al comando e si trovano ben presto nel cuore di una vera e propria tempesta: la barca «*era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario*» (14,24). La prova della paura e dell'essere in balia di forze che non si controllano dura **tutta una notte**.

Gesù, nel frattempo, allontanatosi da tutti, si mette a pregare, per conservare l'unione con il Padre.

“Nello spazio della sua preghiera solitaria, unico giudice della sua verità è la sua coscienza, il luogo intimo e a tutti inaccessibile che fonda la sua stabilità e nutre la sua forza, il luogo del suo dialogo con il Padre che orienta anche il suo muoversi nel mondo tra gli uomini, il suo scegliere, il suo parlare, il suo tacere, il suo rimproverare, il suo consolare, il suo curare” (cfr. *Commento a Mt 14,22-33 di frate L. Manicardi*).

Ma da lontano, con la sua silenziosa preghiera Gesù custodisce la “primitiva Chiesa”, ovvero i discepoli sulla barca. Il Vangelo è qui molto profondo: ci dice che nella prova - mentre noi non vediamo Gesù presente - egli in verità ci sta aiutando con la sua preghiera rivolta al Padre. A volte Egli è vicino e prossimo; altre è **distante ma orante** affinché noi comprendiamo quanto egli ci voglia bene e ci guarisca dalla nostra incredulità. Chi ama davvero le persone, infatti, non risparmia loro prove e fatiche, sebbene sembrino dolorose, non teme di dire anche dei “no” pur di aiutarle a fiorire. Le “prove” non sono solo le situazioni gravi che possono accadere e spezzano un equilibrio dato; diverse persone o famiglie, purtroppo, fanno questa esperienza nella loro vita. Esse sono anche le piccole crescite di ogni giorno, quelle che costellano il nostro cammino, quelle in cui siamo chiamati a decidere di noi, a lasciare comportamenti immaturi, a prenderci carico di emozioni o pensieri fastidiosi che vivono in noi.

“Ed ecco che sul finire della notte Gesù si fa presente ai suoi che stanno tribolando nella contrastata traversata delle acque agitate dal vento contrario” (cfr. *Luciano Manicardi*). E vedendolo camminare sulle acque essi sono sconvolti e si fanno prendere dalla paura. *Passano da paura in paura...*

La primitiva comunità cristiana ha conservato il ricordo di questa angosciosa notte – di cui si parla in tutti i vangeli – perché in essa ha riconosciuto una parabola a cui si espone inevitabilmente il cammino di ogni discepolo poiché è una parabola che vuol far esplodere **l'abbandono fiducioso** dopo la paura: *“Vedendo(lo) camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura»* (Mt 14,26)”.

Pietro, a nome di tutto il gruppo, vuole credere e vuole capire meglio quello che sta accadendo e chiede a Gesù di camminare sulle acque. Per un po' cammina, poi si agita e comincia ad affondare. Nel suo piccolo fa esperienza, però, di un *segno* grandioso: la mano di Gesù che lo afferra, che lo trattiene e lo risolve, sopra le acque, sulla barca al sicuro.

Dove sta la libertà e la leggerezza di Gesù in questo racconto? La libertà di Gesù sta nel chiedere ai suoi discepoli di vivere la prova e di andare oltre un messianismo di successo. La sua libertà di Gesù consiste, cioè, nel far maturare l'adesione di ciascuno attraverso la prova del cuore. E la sua leggerezza si rivela nel chiedere alla nostra fede di mettersi in gioco – anche nella sua assenza – poiché fondata sulla speranza di non essere mai abbandonati... Gesù veglia su di noi e ci custodisce... la sua presenza - impercettibile nel frastuono della vita, non sempre soave – non manca mai... e, se ci affidiamo, sperimentiamo la sua **presenza salvifica**...

Anche noi non possiamo esimerci – a causa di Gesù - dall'incontrare le nostre paure: tuttavia – come Pietro e gli altri apostoli - possiamo imparare, da quanto “patiamo”, a vivere “di” salvezza.

*fr Pierantonio*